al mio caro e valoroso Gino Coletti
offre per ricordo A. Serena

BIBLIOTECA COLETTI
XXVIII
F
M 18
TREVISO

FRA' ENSELMINO DA MONTEBELLUNA

El Pianto de la Verzene Maria

LUOGHI SCELTI

PER CURA DI

AUGUSTO SERENA

TREVISO
PREM. STAB. TIP. IST. TURAZZA
1909

Al mio caro e valoroso Gino Coletti
offre per ricordo A. Serena

BIBLIOTECA COLETTI
XXVIII
F
18
TREVISO

FRA' ENSELMINO DA MONTEBELLUNA

El Pianto de la Verzene Maria

LUOGHI SCELTI

PER CURA DI

AUGUSTO SERENA

TREVISO
PREM. STAB. TIP. IST. TURAZZA
1909

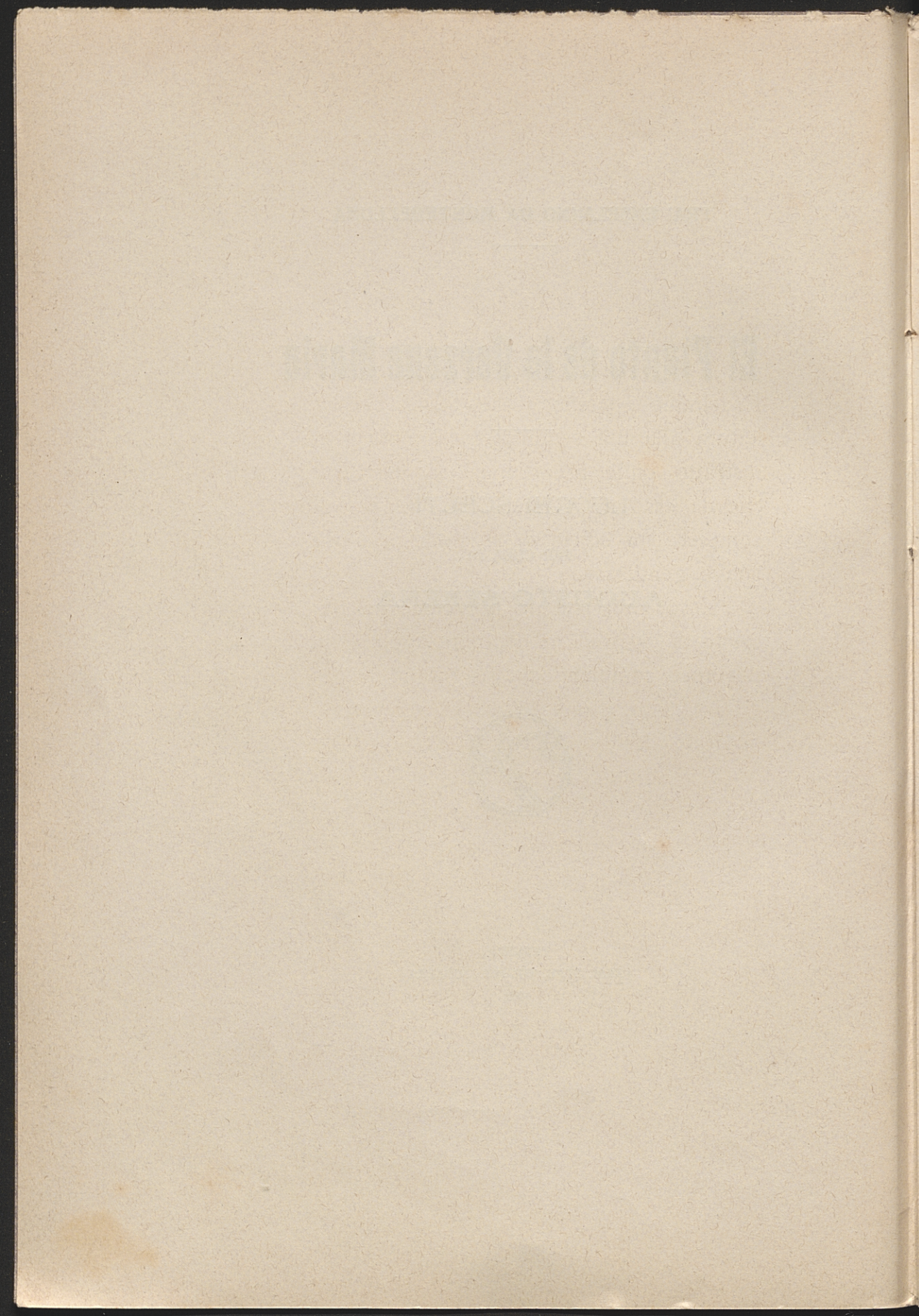
FRA' ENSELMINO DA MONTEBELLUNA

El Pianto de la Verzene Maria

LUOGHI SCELTI

PER CURA DI

AUGUSTO SERENA

TREVISO
PREM. STAB. TIP. IST. TURAZZA
1909

Sono forse venti anni, o Mamma, che io avevo in animo di stampare per Te, in caratteri belli e grandi, *El Pianto de la Verzene Maria* del nostro fra' Enselmino, perchè fosse facile e cara lettura alla tua semplice pietà: ma poi, distratto dalle preoccupazioni letterarie che da esso mi vennero, ho lasciato di compiere un ufficio di sì modesta e pur soave gentilezza.

Ecco, ora, che un breve saggio, bagnato di lagrime, ne depongo appiè della tua croce, compiendosi oggi l' anno dacchè ci lasciasti, e noi t' invochiamo con sí accorato desiderio inconsolabili.

Sul libretto che ti consacro, io chino desolato la testa; e sento, o Mamma, la tua mano che vi si posa ancora.

2 giugno 1909.

Accolto oramai definitivamente nelle maggiori e minori Storie della Letteratura Italiana il nome di fra' Enselmino (G. VOLPI, *Il Trecento*; Milano, Vallardi. — F. FLAMINI, *Sto. Lett. It.;* Livorno, Giusti. – G. GIANNINI, *Tav. Sin. Sto. Lett. It.*; Livorno, Giusti. — L. NATOLI, *Man. Sto. Lett. Ital.;* Napoli, Perrella. — G. A. CESAREO, *Sto. Lett. Ital.*; Messina, Muglia, ecc.), credo utile o almeno perdonabile riassumere gli atti della causa da me promossa tanti anni or sono e per tanti anni sostenuta; e dare qualche saggio dell'opera.

Fra' Enselmino da Montebelluna fiorì nella prima metà del secolo XIV°; fu degli Eremitani di S. Agostino di Treviso; e, circa l'anno 1325, nella sua *senectute*, compose in dialetto settentrionale veneto *El Pianto de la Verzene Maria*, poemetto divulgatissimo allora, recitato nei sodalizi, e trascritto da disciplinanti e da notari e fin da prigionieri; e diffuso in tanti codici per le biblioteche italiane e straniere. (A. SERENA, *Fra' Enselmino da Montebelluna e la " Lamentatio Virginis ,,*; Treviso, Mander, 1891.)

Vi si nota una pronta, ma molto limitata e quasi simulata, imitazione della *Commedia*; la quale facilmente si spiega, essendo vissuto l'autore montebellunese nella vicina Treviso " dove Sile e Cagnan s'accompagna ,,; ove tante ebbero residenza e tomba famiglie fiorentine

(A. MARCHESAN, *L' Università di Treviso;* Treviso, Turazza, 1892) ; ove ha tomba Pietro di Dante (G. BISCARO, *La tomba di P. di Dante a Treviso;* Roma, Danesi, 1893) ; ove nacque e fiorì Niccolò de Rossi (1290-1340), dottore e lettore di giurisprudenza, le cui rime piene di reminiscenze dantesche rappresentano l' estendersi della maniera fiorentina nell' Italia superiore (T. CASINI, *Man. Lett. It.* III ; Firenze, Sansoni, 1892 : — E. BRAMBILLA, *Rime ascetiche*; Cuneo, Isoardi, 1903.)

Erroneamente venne attribuito a fra' Enselmino un altro poemetto, l' *Infanzia del Salvatore,* e qualche Lauda. Ma, oramai, è certo, che alla vecchiaia di lui si deve attribuire *El Pianto de la Verzene Maria* o *Il Pietoso Lamento* che dir si voglia, che pure a torto fu attribuito al Petrarca, al Giustinian, a maestro Antonio da Ferrara, a Biagio Saraceni da Vicenza, ad altri (Cfr. A. SERENA, *El Pianto de la Verzene Maria. Alla ricerca dell' Autore;* in " Propugnatore ,, nuova serie, vol. VI., p. I, fasc. 34-35 ; e in " Rivista Bibliogr. della Lett. Ital. ,, VI). Il codice più importante, che servì allo svedese ALFREDO LINDER per darne l' edizione critica già ideata dal suo maestro Hugo von Feilitzen, è della Biblioteca Comunale di Treviso, Ms. n. 22 *(Plainte de la Vierge en vieux vénitien texte critique précédé d' une introduction linguistique et littéraire par* ALFRED LINDER; Upsala, Akademiska Bokhandeln, 1898.)

È un poemetto sacro, in terza rima, diviso in 11 Capitoli. Il primo Capitolo è una preghiera, che il poeta fa alla Vergine, perchè gli voglia contare quanto fu grande il dolore di lei alla morte del divin Figlio. La

Vergine lo esaudisce ; e, dal secondo Capitolo al decimo, gli narra la passione di Gesù Cristo, e il proprio dolore. Il Capitolo undecimo contiene la *ringraziazione*, in cui appunto l' autore del poemetto si mostra riconoscente alla Vergine della grazia che gli ha fatto *in fargli udir del suo pianto il lamento,* e, dopo una litania delle glorie di lei secondo la Scrittura e i Padri, si raccomanda che l' aiuti in morte.

I " Pianti ,, giungono al loro apogeo con quello di fra' Enselmino. Questa è la gloria di lui. " El Pianto de la Verzene Maria ,, ha principalmente valore storico ; perchè, nelle lettere nostre, ha il merito di dare la migliore testimonianza di una forma di culto cattolico, e di un certo gusto letterario.

Eccessivo, ma pur meritevole d' essere riferito, è l' elogio, che, pur errando nella designazione del secolo in cui visse, fa del nostro Autore l' OSSINGER *(Bibliotheca Augustiniana*, Ingolstadii et Augustæ Vindelicorum, impensis I. F. X. Craetz, 1768, p. 59) : " Anselmini vel Enselmini, natione italus, patria Tarvisinus, alumnus provinciæ Marchiæ Tarvisanæ... vir in amoenioribus studiis, præcipue in ligata versione egregie versatus, nulli poetæ cessit. ,,

Certo, nel " Pianto ,, di fra' Enselmino, il verso e la terzina sono adoperati con arte matura.

Singolare è il modo, con cui terminano gli undici Capitoli del " Pianto ,,. Altri crede, che fra' Enselmino s' allontanasse dall' esempio della *Commedia* per paura di rivelarsene imitatore, timoroso com' egli era della Chiesa ivi flagellata ; ma è più naturale lo facesse per l' esempio dell' ottava delle *Devozioni.*

Mentre nella " Commedia ,, ogni Canto termina con un verso, che rima col penultimo dell' ultima terzina (R S R .... S); mentre nell' " Acerba ,, ogni Capitolo termina con due versi che rimano fra loro, ma non hanno alcun legame con l' ultimo gruppo di terzine (O N O .... PP); i capitoli del " Pianto ,, di fra' Enselmino pur sono di terzine legate l' una all' altra dal principio alla fine come nella " Commedia, ,, ma si chiudono con due versi a rima baciata, pur rimanti col penultimo dell' ultima terzina (F G F .... GG).

Le didascalie del citato codice trevigiano sono le seguenti: « *Incipit oratio sive obsecratio ad postulandam lamentationem beatæ virginis compilata vulgariter a* **fratre Enselmino de Montebelluna** *ordinis fratrum heremitarum sancti Augustini* »; prima e dopo del Lamento, propriamente detto, « *Incipit lamentatio sive responsio virginis, capitulum primum* ». « *Explicit virginis sanctæ lamentatio intacte vulgariter compilata et in ritimis prolata ex ore fratris Enselmini ordinis sancti Augustini.* » E, in principio e in fine del ringraziamento, « *Incipit oratio sive gratiarum actio* ». « *Explicit oratiosive gratiarum actio. Amen.* »

La più antica edizione, senza luogo nè data, ha la didascalia: « *Explicit virginis beatae lamentatio et intacte vulgariter compilata cum ritimis prolata ore fratris* **Enselmini** *de trevisio ordinis fratrum heremitarum sancti Augustini.* »

La seconda di " Luca venetiano, ,, " in venetia a dì XVII marzo MCCCCLXXXI, ,, ha la stessa didascalia.

Questa seconda edizione, il Finzi opinò fosse esemplata sul Codice Trevigiano 22 (V. FINZI, *Il « Pianto*

della B. Vergine» giusta la lezione di due codici lucchesi, in *Sonderabdruck aus der Zeitschrift für romanische Philologie*, XVIII, 3 Heft).

*
* *

Ora, mi propongo di compendiare qui *El Pianto de la Verzene Maria,* riferendone alcuni brani, che dieno almeno un saggio dell' arte, ed una testimonianza del sentimento religioso, di fra' Enselmino.

Appena per i lettori di poche lettere, occorrerebbe chiarir qui il significato di alcune voci che s' incontrano ne' luoghi riferiti del «Pianto», come **aldir oldir** e **aldir** per *udire* coi loro derivati, **aleniato** per *debole,* **agni** per *anni*, **alturio alturiar** per *aiuto aiutare*, **alzider** per *uccidere*, **chavo** per *capo*, **chiavo** per *chiodo*, **dolía** per *doglia,* **duse** per *addusse*, **golte** per *gote*, **laro** per *ladro*, **lutana** per *lontana,* **romagnir** per *rimanere*, **topina** per *tapina,* **vera** per *guerra*, **visa** per *guisa* ; tutte le altre parole, ben pronunciate, essendo ancor famigliari al nostro contado, tranne le poche atteggiate dall' autore a rendere esatta la lettera delle Scritture.

(Cap. I) Si incomincia con la invocazione «*Incipit oratio sive obsecratio ad postulandam lamentationem beatae virginis Mariae*» :

1. *Ave*, *Regina*, *Virgo gloriosa*,
che de Dio Padre te chlamasti ancilla,
del Fio fusti mare, fia e sposa. (cf. Par. XXXIII, 1)

2. Sì chomo te mostrasti a la Sibilla
nel zerchio d' oro chol to fio in brazo
atorno el sole quando el plu sentilla,

3. per dar a intender ad Otavian pazo
ch' al mondo iera nato un mazor d' eso,
e de zaschun iera paze e solazo;

4. e chomo l' agnolo Gabriel insteso
desese, quando fusti salutata
da lui che da Dio Padre te fo meso;

5. e chomo fusti, Verzene beata,
chomo la santa schritura favela,
da Isaia in figura demostrata;

6. el naserà, dis' elo, una verzela
de la radize de Jese, et un flore
meraveioso asenderà fuor d' ela;

cfr. Par. XXXIII, 9

7. e tu, verzela degna d' ogni onore,
quel flor suave produzisti in tera,
ch' a tutto el mondo porse grande odore;

8. e chomo da Dio al mondo era gran vera
e tu fisti la paze, e chomo via
tu sei de zaschadun fedel che era;

cfr. Par. XXXIII, 11-12

9. chossì te priego, dolze Mare pia,
ched el te plagua di mostrarme arquanto
de la gran doia toa, Verzen Maria,

10. e de la forte pena e 'l grave planto,
che tu portasti quando el tuo Fiolo
fo posto su la chroze, et in fin tanto

11. ched el fo pasionato a sì gran duolo;
e poi fin ch' el fo zo del legno tolto,
e da Josep revolto en el lenzuolo

12. e posa fin ch' el fo da lui sepolto
dime, Raina, quanto, ch' io ten priego,
fo quel dolor ch' el chuor t' avea sì colto;

13. a zo ch' io posa sempre planzer tiego
la pasion del to fiol benegno,
e zaschadun fedel christiano miego.

E continua pregando la Vergine di contargli quanto fu grande il dolor suo, al tempo della passione di Cristo. (Cap. II) La Vergine, volendo esaudire il vivo desiderio di lui, e sperando che altri ne tragga buon frutto, invita a piangere tutte le creature, e incomincia a raccontare; onde *Incipit lamentatio sive responsio Virginis*:

11. Quando ch' io vidi quel perfido Juda
tradir lo mio Fiol chon falsi basi,
alora io fui d' ogni alegreza nuda;

12. io fui sì dolorosa alor, che quasi,
vedendo far al mio fiol tal torto,
puocho de men che morta non romasi.

13. Io persi ogni baldeza, ogni chonforto
vedendo el mio fiol sì dolze e charo
eser tradito da Juda nel orto,

14. e poi ligato a visa de laro
a chasa d' Ana prima eser menato:
questo è el dolor plu ch' io non dicho amaro

15. Anchor fo el mio fiol apresentato
a cha de Cayfas, et in fin al zorno
amaramente li fo flazelato.

16. Altri sputava su quel viso adorno,
altri la dolze faza perchotea,
e chomo chani li stava d' entorno.

17. Et io dolente che entrar non potea,
stava de fuora chon tanto dolore,
che veramentre morir me chredea.

18. Io aldiva el gran strepito e lo rumore,
in aldiva quele inzurie oprobriose
che sostegniva el nostro Salvatore.

19. Io aldiva quele bote angosose
che sostegnia legato a la cholona,
e quele m' era pene dolorose.

20. E non è al mondo algun signor, ni dona
che non planzese a saver chomo io stava,
desprisiata chon la mia persona.

21. Io me bateva el peto e sì chridava,
oimè, Fiol mio dolze, oimè legreza!
E la mia doglia sempre plu montava.

22. Io me vezo aver perso ogni baldeza,
quando ch' io non te vezo, vita mia,
et aldote ferir chon tal grameza.

23. Omai non vezo plu muodo, nè via
de chonsolare li spiriti mei,
omai non so dov' io vada, nè stia.

24. Se vui savesti, dis' io, o vui Zudei,
chi è chostui che porta tal ferute,
tanto chridar no me faresti omei!

25. Questo è cholui che per vostra salute
chotante plaghe porse a Faraone
per trarve fuor de la soa servitute.

26. Questo è cholui, aldite mia razone,
che ve trase d' Egito e feve andare
entro le tere de la promisione.

27. Questo è cholui, che dentro el roso mare
somerse Faraon chon la soa zente,
e vui lasò saldamente pasare.

28. Questo è cholui, che la cholona ardente
ve mandava davanti non lutana
per far de note a vui la via luzente.

29. Questo è cholui che ve plovea la mana
per sazïar li apetiti maligni
de vui che mormorave, o zente vana.

30. Questo è cholui che ve mostrò plu signi,
e nel deserto, vignando d' Egito,
e per farve, nel suo amor, plu digni.

31. Questo è cholui de chui se truova schrito
ego sum alpha et o, prinzipio e fine,
questo è cholui che tanto avete aflito.

32. Io stava chomo faze le topine
deschonsolate, ch' a perso ogni bene
e non a luogo dove se rechline.

Non le dánno ascolto gli ebrei; perfino le pie donne, ch' erano venute per consolarla, dormono. Ella veglia e piange fin all' aurora. Quando si sta per condurre

Cristo da Pilato, ella sveglia le donne, e desolata dice loro " Andemo tosto drio ! » (Cap. III)

11. Chossì dolente andava tribulosa,
e quando a chasa de Pilato fui,
io nol trovai e plu fui angososa.

12. Ma pocho stando io vidi vegnir lui
da cha de Herodes chon la vesta blancha
chon li ochi basi in terra intrambi dui.

13. Io stava chossì tribulosa e stancha:
e quando io vidi lui in tal aspeto,
quanto me dolse a dir la lengua mancha.

14. E lui stava chomo agnelo mansueto
in mezo de Zudei lupi mordenti
ch' era d' intorno per farli despeto.

15. Per chomplazer Pilato a qui dolenti
el fe poner al mio fiol in testa
una chorona de spine ponzenti.

16. Poi despoiato de la blancha vesta,
li ochi velati, chon la chana in mano,
chossi el menò de fuora con gran festa.

17. La zente de Pilato plen d' ingano
li pili de la barba li tirava
per complazer a quel popolo vano.

18. Altri davanti a lui se inzenochiava.
Dio te salve, Christo, rè de Zudea
Chossì dizea, chossì l' inzuriava.

19. Altri la chana de man li tolea
davanti a li ochi mei — lasa, topina! —
e forte su la testa el perchotea

20. dizendo: profetiza et indovina
chi è cholui che ora t'ha perchoso! —
e lui pur stava chon la faza inchlina.

21. Zaschuna spina intrava fin a l'oso,
lo sangue li chopria el dolze viso
e tutto li chorea zo per a doso.

22. O gloria e desio del paradiso,
in chui desira li agnoli vardare,
chomo te vezo befato e deriso.

Ella sola, con Giovanni, sentiva pietà di lui. Pietro mancava. I Giudei gridavano perchè fosse condannato; e Pilato, vile, "volse far le lor voie contente". La creatura giudicava il Creatore; e presente la madre.

Nessuna donna al mondo provò tanto dolore (Cap. IV).

8. Chossì planzendo dolorosa andai
de fina a la porta de la zitade,
pur per veder lo fin di mei guai.

9. Stando chossì vidi tute le strade
chargate de bandiere e chonfaloni,
e zente armate de tute chontrade.

10. Dal gran remor el sonava pur tuoni,
et io vardando el mio fiolo vidi
vegnir ligato in mezo dui ladroni.

11. Io chomenzai a dar sì alti chridi
che io non so chomo el ziel non s'apria,
dizendo, morte, perchè no m' alzidi?

12. Oimè fiol, oimè legreza mia,
perchè non son io za molti ani morta,
ch' io non avese visto tal dolia?

13. E quele done che m' avea schorta,
tute planzeva per chonforto darme,
dizendo: Verzen dolze, or te chonforta.

14. Chomo pos' io, respos' io, chonfortarme
ch' io vezo el mio fiol tanto penoso,
che zamai non porò plu chonsolarme?

15. Lo mio fiol ch' era sì glorioso,
vedete chomo sta la soa persona,
vedete chomo el è vituperoso!

16. El vegniva chon quela aspra chorona,
la bela ziera era fata sì bruta,
che 'l cuor a dirlo quasi m' abandona.

17. Io me bateva, io me squarzava tuta
vedendo la ziera che resplendea
plena de sangue, de fango e de sputa.

18. Et una grande chroze in cholo avea
deschalzo iera e sì desfigurato,
che io topina apena el chognosea.

19. O done, dis' io, vedete el mio nato,
vedete, o mie sorele, quanta pena
sostien cholui che mai non fe pechato!

Ella, non potendo credere a sè, ne domanda alla Maddalena, per la famigliarità che ella si ebbe con Cristo. Le pie donne la sorreggono; e " chossì tribolata, fin al Chalvario luogo fu menata.,,

Qui è il fatto della crocifissione (Cap. V). La dolorosa madre vi assiste; e, quasi fuor di sè per la desolazione, inveisce contro la Croce, perchè ardisce di tormentare il divin suo Figliuolo.

25. Io stava apreso de la chroze trista.
planzendo le mie pene dolorose,
achonpagnata da Zuan vangelista.

26. Poi me voltava verso de la chroze
parlando ver de lei chon gran pietate,
chossì chom' io potea con plana voze;

27. Donde astu, dis' io, tanta chrudeltate,
che 'l mio dolze fiol tu tegni fermo
choi piedi e chon le mane a te fichate?

28. Oimè, perchè no naque qualche vermo
che la radize t' avese roduta,
sì che produto mai no avesti schermo?

29. E poi che fusti arquanto chresuta,
perchè non vene un vento che t' avese
deradegata e deramata tuta?

30. Perchè non vene un fuocho che t' ardese,
perchè mai te produse la natura
a far che 'l so fator en ti pendese?

31. Perchè non fusti trovata a mesura
al templo, quando mai non potè farse
che tu chadesti ad alguna zontura?

32. La raina Saba perchè non t' arse,
quando chognove che in ti dolorosa
dovea le mie legreze eser sì sparse?

33. Perchè non stesti anchor plu tempo aschosa
entro la tera, che sopra notasti
per farme tanto trista e angososa ?

34. Perchè, dolente mi, tanto durasti,
perchè non te marzisti za molti agni,
o trista mi, perchè te chonservasti ?

35. O chruda chroze, perchè non sparagni
la morte al mio fiol, per qual demerto,
o lasa mi, del suo sangue te bagni ?

36. Qual selva te produse, o qual deserto
a farme tanto dolorosa e grama,
che d' ogni parte tu m' a el chuor averto ?

37. Quando tu eri in zoveneta rama,
perchè non fo le falze aparechiate,
sì che fusti segata e posta in flama ?

38. Oimè, donde a tu tanta libertate,
che cholui che in ziel et in terra regna
tu tieni fermo in la toa potestate ?

39. Non so chi t' abia fata tanto degna,
quia quem celi capere non può
a star nel gremio to non se desdegna.

40. Questo è lo mio fiol, e non è tuo,
però te priego che arquanto te plieghi,
sì ch' io posa tochar el chorpo suo.

41. Io te domando questo chon tal prieghi,
che veramente tu serai ben chruda,
se questa grazia del tuto me nieghi.

42. Io vedo la persona sua star nuda,
el chorpo suo retorto a guisa d' angue,
de fa che pietate in te se chluda !

43. Ornata se del so prezioso sangue ;
zamai non produzisti chotal flore,
chom' è chostui che sopra de ti langue.

44. Oimè, ch' io el norigai chon tanto amore
de fin ch' el iera pizolo in la chuna,
e tu mel tieni chon tanto dolore !

45. Da lui mai non avisti onfesa alguna,
nè da mi trista a chui chotanto ofendi ;
de fame doncha de do chosse l' una,

46. o el mio dolze fiol tu me rendi,
sì che strenzerlo posa in le mie braze,
o tu me lievi e chon lui me sospendi.

47. Senza de lui mai non averò paze,
nè vita, nè chonforto, nè alegreza :
questo è 'l dolor che par che'l chuor me straze.

48. O legno che m' ai tolto ogni baldeza,
perchè me es tu tanto chrudo e rio ?
chossì parlav' io a lei chon gran dolzeza,
de flecte ramos, arbor alta, ch' io
posa tochar un puocho el fiol mio !

Desolata, mira ; e mostra il divin Figlio in croce (Cap. VI) :

5. Chossì, dolente mi, planzendo forte
lo mio fiol pendendo su lo legno
a puocho a puocho aprosimava a morte.

6. Lo sangue ensiva del chorpo benegno,
zaschuna plaga un fonte parea,
tanto abondava fuora el sangue degno.

7. E vardando in alto, oimè, ch' io vedea
za palido vegnir el bel cholore
de quela ziera che splendere solea.

8. Alor dir chomenzai chon grande amore:
de dolze fiol mio, oimè dolente,
oldi la trista, plena de dolore!

9. Non è quela la faza onipotente
che inspirò nela faza de l' uomo
spirachulo de vita inprimamente?

10. O dolorosa mi, ch' io non so chomo
sia questo mo che per si non respira,
però non so chomo l' alma non vomo.

Duolsi ella che il Figlio non le dica parola di consolazione, mentre in vita ne ebbe per tutti; e passa, con naturale e commovente enumerazione, a ricordar le meraviglie della bocca, degli occhi, delle mani, dei piedi di lui. Lo prega di guardarla, di parlarle, desolatissima com' è. E Cristo, al fine, le parla (Cap. VII):

1. Qual è cholui, che par nel ponto estremo,
o quel che strangosato par che sia,
che a puocho a puocho revegnir vedemo,

2. chossì aldando menzonar Maria,
a pocho a pocho el mio fiol revene,
e li ochi averse che chlusi tegnia.

3. E vedendome sì plena de pene,
la bocha averse chol bel dir onesto,
e de parlarme plu non se retene.

4. E bench' el non sia schrito manifesto
zo ch' el me dise per alguna mano,
imaginave ch' el dizese questo :

5. Per liberare lo povolo umano,
o dolze mare mia, ve' ch' io son fato
simelemente chom' è el pelichano.

6. Io son, o mare mia, sì pasionato,
io son, chomo tu vidi tanto aflito,
non per lo mio, ma per l' altrui pechato.

7. E de presente che questo ave dito,
io chomenzai lagremando parlare
inver de lui chol chuor quasi finito,

8. e disi : o fiol mio, te pos' io dare
algun remedio a la toa grande doia ?
De dime s' io te poso alturiare.

9. Et elo a mi : io vezo ben la voia
la qual tu ai, o dolze mare mia,
de darme alturio a la mia grave noia.

10. Un sol remedio, o mare, me seria
a la mia pena chossì aspra e forte ;
e fuor de quelo non vezo plu via.

11. Pur che tu non savisti la mia morte,
e ch' io non ti sentise qui presente,
tute le doie da mi seria schorte.

12. El me fa pezo vederte dolente
che non fa quela pasion ch' io sento,
e plu m' aflize el tuo dolor la mente.

13. La grande pena tua, mare, e' l tormento
me fa datorno d' ogni doglia asedio;
però, te priego, non far plu lamento.

14. E poi ch' io no me vezo altro remedio,
de vaten via, che 'l to dolor repara
le plaghe mie e fanne asai più tedio.

15. Alora disi: oimè, legreza chara,
oimè, che ben me se chonvien el nome
Maria, plena d' ogni chossa amara.

16. O dolze fiol mio, ch' io non so chome
io me posa zamai da ti partire,
oimè che sempre me chonvin dir ome!

17. Ma se pur tu non vuoi, fiolo, aldire
lo mio dolor, quanto poso, te priego
che tu me fazi subito morire.

18. Ben puoi morir, o dolze fiol, miego,
ma tu non puoi morir, se mi dolente
la trista vita non fenischo tiego.

19. Io plango, fiol mio, non solamente
la morte tua, ma plango la mia vita,
sì che dopio dolor lo mio chuor sente.

20. Ma s' io potese pur eser unita
tiego de morte, chomo io son de doglia,
ogni mia brama poi seria fenita.

Il Figlio la conforta a vivere, come " cholei in chui convien che la fede s' acchoglia ,,. Poichè ciò è per colpa d' Eva, la Madre addolorata inveisce contro di lei. Il Figlio ancor la conforta ; ma ella non ha che parole di pianto e di desolazione. Con Lui, tutto le manca al mondo ; e le mancherà la vita.

Da Cristo, vien sostituito Giovanni per figliuolo a Maria (Cap. VIII). La morte s' avvicina : egli raccomanda l' anima al Padre.

28. Et in quela ora el dise : o Padre Dio,
chon una voze forte e angososa,
in manus tuas commendo el spirto mio.

29. Vardando questo io lasa, dolorosa,
lui inchlinato el chapo mandò fuora
del corpo aflito l' alma gloriosa.

30. Or qui chomenza el dolor che m' achuora,
quivi chomenza el planto grave e duro :
o dolorosa morte, fa ch' io muora.

31. Za era fato tuto el sol oschuro
per non veder del suo fator tal moto,
e tuto l' aire parea fato arzuro.

32. Poi chomenzò un grande teramoto,
et in el templo anchor se fese el velo
tuto quanto de sopra in fin de soto.

33. Le piere se sfendea, sì che per quelo
e vedendo altri signi chon lor viste,
tuti chridavan chon le man el zielo ;

34. batease el peto chon le mente triste.
Vedendo zo, dise el zenturione :
vere filius dei erat iste.

35. Alora disi : oimè, per qual chasone,
anima mia, fuor del chorpo non vai,
avanti cha portar tal pasione ?

Miracoli seguono alla morte del Salvatore. Dopo la morte (Cap. IX), Maria vede la soldatesca lanciata ; e ricorda le allegrezze avute dal Figlio, che ora le crescono duolo.

28. Oimè, che plu non so che far omai
de questa pena mia tanto chrudele,
se non chridar e lamentarme asai.

29. Poi me lamento, o agnol Gabriele,
che me dizesti parole suavi,
le qual io truovo tute false e fele.

30. Tu me dizesti inprimamente : *ave
gratia plena*, e za questo te niego,
perchè io non ò d' alguna grazia chlave.

31. Tu me dizesti, lo Signor sia tiego,
et io l' ò perso e planzo qui soleta,
si che miego non par, nè io paro siego.

32. Tu me dizesti, ch' io era benedeta
fra le altre done, et anchuoi me reputo
sopra tute le done maledeta.

33. Tu me dizesti, benedeto el fruto
del ventre tuo, et anchuoi in questo zorno
da molti maledir io l' ai veduto,

34. sì ch' io non so là dove omai me torno,
se non al grave planto et al lamento,
vedendome tante doie datorno.

35. Tuto el tuo dito me torna in tormento,
sì ch' io non so chomo io non sia fenita,
e chomo in mi sia algun chognosimento.

36. Io son posta chomo segno a saita,
che ogni dolor ver mi sua chorda tende
per farme aver plu dolorosa vita.

37. Tuti me fiere e tuti me ofende,
ogni chonforto fuze da Maria,
ogni dolzeza amara a mi se rende.

38. O tuti vui che andate per la via,
atendete s' el fo mai dona nata
che avese doia tal chomo la mia.

39. Vedete chomo la mia vita è fata,
che tropo meio me seria morire,
che ramagnir sì trista e desolata.

40. Quando io dizi, beata me de dire
tute quante le zenerazione,
a questo ponto io non chredea vegnire.

41. Zamai non fo tanta chompasione.
quanta era a revardar le membra sante
plene de tante tribulazione.

42. Le plaghe era chruente tute quante
sì che in lui sanità non parea
da la zima del capo fin le plante.

43. Lo sangue tuto in tera deschorea
movendose fin su da la chorona,
e poi per tuto el chorpo se spandea.

44. E quando ch' io vedea quela persona
tuta pender in forza de tre chlavi
el iera plu el dolor che a dir non suona.

Séguita invitando i peccatori a mirare le piaghe di Cristo aperte per loro ; e, piangendo, " liquefazease el chuor chomo la zera. ,,

Vengono Giuseppe e Nicodemo a schiodar Cristo dalla croce (Cap. X).

16. In questo mezo, stando chon gran duolo
lo mio fiol de la chroze fo tolto
e posto in tera su un blancho lenzuolo.

17. Et avanti ch' el fose dentro involto,
io mi zitai sul chorpo tuta prona
e chomenzai basar quel dolze volto.

18. Poi deschorando tuta la persona
dal chavo ai piedi, in prima chomenzando
dov' era stata quela aspra chorona ;

19. chon la mia bocha io andava tochando
li ochi, la bocha e quela faza tenta,
e 'l sangue de le golte via forbando.

20. A li piedi a le mane io stava atenta
basando quele piaghe e 'l chorpo aflito
sì che del sangue tuta era chruenta.

21. Pensate, vui che aldite questo dito,
lo muodo angososo chom' io stava,
che li ati non se può poner in schrito.

22. Quant' io poteva inver del ziel chridava :
o exelso, onipotente, o Re zeleste,
e chon le mane el mio fiol mostrava.

23. Varda, dizev' io, se quest' è le veste
chon chui chopristi la divinitate
per non far tue virtute manifeste.

24. De varda, o Dio, per la toa pietate,
se questa è quela charne che tolesti
de mi prendendo vera umanitate.

25. E' questa quela de chui me dizesti
per l' anzol tuo che duse la novela,
che de la toa vertù me obombraresti ?

26. Chonsidera se questa è la gonela
che al suo fiol Josep Rachel fe instesa,
varda et oserva s' ela te par quela !

27. Tanto me par delazerata e fesa
e sanguinenta, oimè, ch' io non deserno
per algun ato se questa sia desa.

28. Or doncha, Dio zelestial e superno,
quela fiera chrudel che molti insidia
a devorato el mio fiol eterno.

29. Quela pesima chon la soa perfidia
chontra el mio fiol mose di Zudei,
e questa fo la dolorosa invidia.

30. Oimè, dolenti e tristi spirti mei!
   Oimè, chom questa charne è stata onfesa!
   O trista mi de tanto dir omei!

31. Stando chossì sopra el chorpo destesa
   batandome le mane e 'l peto e 'l volto,
   Zoane chon le done m' ave presa.

32. E pur planzendo e chridando mi molto,
   lo mio fiol, o dolorosa mare,
   per forza de le braze me fo tolto.

33. E vedendolo al sepulchro portare
   la smania ch' io menava dir non poso,
   che chuor algun non la poria pensare.

Non sa staccarsi dal sepolcro, se non a forza delle Marie, che la riconducono a casa. Ella, di là, si rivolge all' ingrata città; e propone di essere la madre di tutte le infelici: " o done, tute tasa, tute sen vada, tute se rechline, posa ch' io son chossì trista romasa. Mare serò sempre de le topine, poi che' l mio dolze fiol morto zaze: e qui faremo a questo dito fine. ,, *Explicit Virginis sanctae lamentatio.* —

E poi, in fine, *Incipit oratio sive gratiarum actio* (Cap. XI), ove l' autore, con una litania delle glorie della Madonna secondo la Scrittura e i Padri, s' introduce a ringraziarla d' avergli fatto udire del suo pianto il lamento, e le si raccomanda vivamente al maggiore bisogno:

28. Ma io te priego, o tabernachul santo,
   che le mie laude frazele et indegne
   tu toii soto el tuo prezioso manto;

29. e fa che 'l tuo fiol non se desdegne
chontra le mie soperchle onfesione,
e per le voie del pechato pregne.

30. Rechorda a lui chotanta pasione
quanta el sostene su la soa persona
per rechovrar la umana salvazione.

31. Dame la grazia soa che me despona,
la mente, el chuor e tuti li ati mei,
sì ch' io chonquisti la vera chorona.

32. *O Virgo, sponsa Jesu Nazarei,*
o gloriosa Regina de gloria,
o alma Redemptoris mater Dei,

33. o dolze Mare, fa sentir vitoria
chontra el nemicho de la umanitate
qualuncha del to nome fa memoria.

cfr. Par. XXXIII, 19

34. In ti misericordia, in ti pietate,
in ti, Madona, sempre se renuova
amore, delezione e charitate.

" " 19-21

35. In ti speranza e chonforto se truova,
in ti grazia e merzede, in ti, Raina,
ogni deleto sempre par che pluova.

36. Onde io te priego, Mare, ver mi inchlina
li ochi pietosi, sì che chognosenza
abia e despona la mente sopina

37. in far zo che sia lode e reverenza
del tuo dolze fiolo e ti, sì ch' io
sempre me truovi a far la toa obedienza.

38. Fa, o dolze Mare mia, che alfine mio
tu me defendi da li spirti rei,
e l' anema mia arendi al Padre Dio.

39. Fa, o dolze mia speranza che tu ei,
ch' io sia de quili che serà chlamati,
venite, benedicti Patris mei.

40. E sempre io sia chontrito di pechati,
nova sint omnia in me, recedant vetera,
sì ch' io me truovi chon li santi beati,

a star chon Quel *quem terra, pontus, aethera*
colunt, adorant, praedicant et caetera.

Explicit oratio sive gratiarum actio.